



# SENTIERO ITALIA

## 6.880 CHILOMETRI DI GRANDE BELLEZZA

**“Con il progetto Sentiero Italia abbiamo un sogno, quello di unire l'Italia intera in un grande abbraccio, attraverso la percorrenza a piedi degli straordinari territori che il nostro Paese è in grado di offrire non appena si abbandona la strada asfaltata”**

*Vincenzo Torti, Presidente Generale CAI*

L'idea del grande sentiero ha una data precisa, 19 giugno 1983, e anche un luogo di riferimento, Castelnuovo Garfagnana. Nel 1985 Stefano Ardito rilanciò l'idea, ormai trasformata in un progetto, a Prato, durante un convegno del Club alpino. Il progetto suscitò subito l'interesse di alcuni dirigenti di spicco del Sodalizio, tra i quali Giacomo Priotto, il presidente generale del CAI, e Fernando Giannini, presidente della sezione di Prato. Nel 1986, un ampio articolo dedicato al progetto di Ardito sulle pagine dei viaggi di Repubblica fu intitolato "Gran Sentiero Italia". Il nome del sentiero, tolto il "Gran" nacque in quell'occasione. In un seminario, tenutosi a Firenze nella primavera del 1987, l'idea venne ulteriormente approfondita.

Muovendosi a piedi, si vede l'Italia da prospettive diverse. Ed è sempre una lezione perché, in spazi concentrati si trovano, gli uni accanto agli altri, luoghi belli e deliziosi, luoghi dell'abbandono, e anche molti posti rovinati dal degrado. E certi incontri con il degrado segnano in profondità.

Il Sentiero Italia (SI) è un itinerario escursionistico lungo circa 6.880 km che attraversa le due grandi dorsali montuose della penisola gli Appennini e le Alpi.

Dall'idea originale nata nel 1983 su intuizione di un gruppo di giornalisti e scrittori si è poi costituita l'Associazione Sentiero Italia. In seguito, con la collaborazione del CAI, l'Associazione lancia poi nel 1995 l'evento Cammino Italia, aperto a tutti e guidato da Teresio Valsesia, Riccardo Carnovallini e Giancarlo Corbellini. Un gruppo di escursionisti parte dalla cittadina sarda di Santa Teresa di Gallura, in provincia di Sassari, per coprire gran parte del percorso in otto mesi.

### VETTE PIÙ ALTE

#### ALPI

Marmolada - Veneto (3342 m)                      Ortles Trentino - Alto Adige (3899 m)  
Monte Rosa - Valle D'Aosta (4633 m)            Monte Bianco - Valle D'Aosta (4810 m)  
Gran Paradiso - Piemonte (4081 m)              Rocciamezone - Piemonte (3538 m)  
Argentera - Piemonte (3297 m)

#### APPENNINI

Monte Cusna - Emilia Romagna (2120 m)        Monte Vettore - Marche (2478 m)  
Gran Sasso - Abruzzo (2914 m)                    Monte Velino - Abruzzo (2487 m)  
Monte Miletto - Campania (2050 m)            Vesuvio - Campania (1186 m)

#### CALABRIA E SICILIA

Pollino - Calabria (2246 m)                      Dolcedorme - Calabria (2267 m)  
Montalto - Calabria (1955 m)                    Etna - Sicilia (3340 m)

#### SARDEGNA

Gennargentu (1834 m)



Monte Bianco



Gran Sasso



Gennargentu

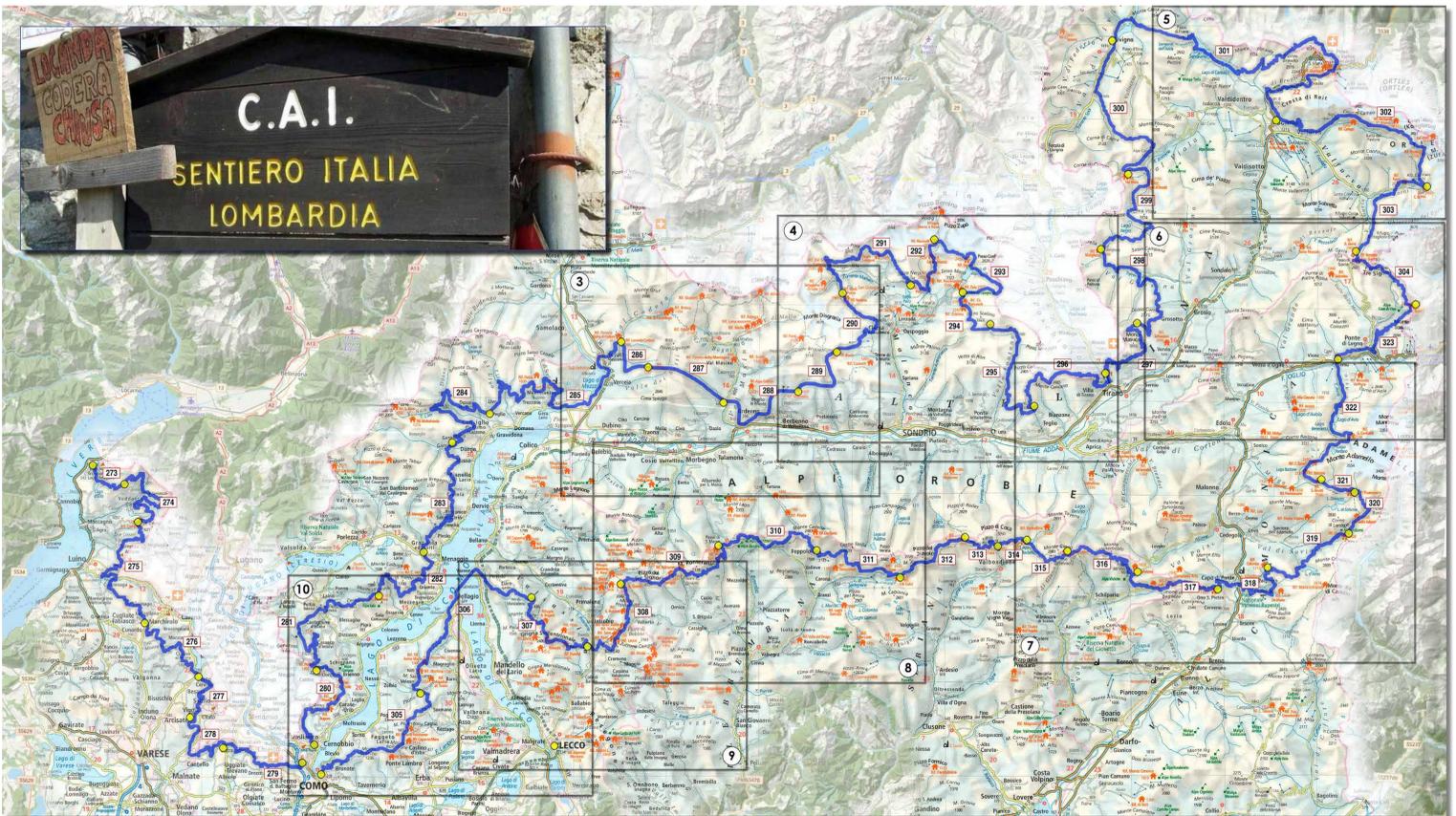


Etna





## CAMMINITALIA CAI LOMBARDIA



### Sentiero Italia Lombardia

Lunghezza 674 km. - Dislivello totale 49.300 m. - Tempo totale di percorrenza: **310 ore.**

TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
273° TAPPA	Da Pino (250 m) a Passo della Forcora (1179 m)	3 ore	in salita 1000 m; in discesa 50 m	E	8 km
274° TAPPA	Passo della Forcora (1179 m) al Rifugio Campiglio al Pradecolo (1184 m)	8 ore	in salita 1400 m; in discesa 1400 m	E	
275° TAPPA	Dal Rifugio Campiglio al Pradecolo (1184 m) al Marchirolo (498 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1100 m; in discesa 1800 m	E	24 km
276° TAPPA	Da Marchirolo (498 m) a Porto Ceresio (280 m)	4 ore e 45 minuti	in salita 600 m; in discesa 750 m	T (facili sentieri che si sviluppano in fitti boschi).	13 km
277° TAPPA	Da Porto Ceresio (280 m) a Viggù (461 m)	4 ore	in salita 750 m; in discesa 560 m	E	10 km
278° TAPPA	Da Viggù (461 m) a Bizzarone (436 m)	5 ore	in salita 400 m; in discesa 400 m	T (facili sentieri e sterrate in ambiente collinare)	14 km
279° TAPPA	Da Bizzarone (436 m) a Monte Olimpino (310 m)	4 ore	in salita 500 m; in discesa 650 m	T (carrozabili asfaltate, sterrate e facili sentieri)	15 km
280° TAPPA	Da Piazza Santo Stefano (298 m) al Rifugio Prabello (1200 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1200 m; in discesa 300 m	E (facili sentieri e carrarecche; è indispensabile essere provvisti di acqua poiché mancano rifornimenti)	15 km
281° TAPPA	Da Rifugio Prabello (1200 m) al Rifugio Boffalora (1252 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 900 m; in discesa 800 m	E	22 km
282° TAPPA	Da Rifugio Boffalora (1252 m) a Grandola e Uniti (385 m)	5 ore	in salita 250 m; in discesa 1150 m	E	14 km
283° TAPPA	Da Grandola e Uniti (385 m) a Garzeno (662 m)	7 ore	in salita 1200 m; in discesa 900 m	E	20 km
284° TAPPA	Da Garzeno (662 m) a Peglio (633 m)	7 ore	in salita 600 m; in discesa 600 m	E (lungi tratti su strade carrarecche)	19 km
285° TAPPA	Da Peglio (633 m) a Codera (825 m)	8 ore	in salita 850 m (+550 da Novate Mezzola a Codera); in discesa 250 m	E (qualche problema nell'individuazione del tracciato nella valle di Liro)	18 km (+ 4 km Da Novate Mezzola a Codera)
286° TAPPA	Da Codera (825 m) a Frasnedo (1287 m)	3 ore e 30 minuti	in salita 350 m; in discesa 50 m	E	8 km
287° TAPPA	Da Frasnedo (1287 m) a Cevo (660 m)	7 ore	in salita 1250 m; in discesa 1850 m	EE (per i forti dislivelli e per l'ambiente solitario: problemi di orientamento con scarsa visibilità e di segnalazione nella discesa verso il lago Spluga)	13 km
288° TAPPA	Da Filorera (841 m) a Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m)	8 ore	in salita 1550 m; in discesa 600 m	EE (per il tratto finale privo di sentiero e di segnaletica e quindi di difficile individuazione)	14 km
289° TAPPA	Da Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m) a Rifugio Bosio (2086 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 850 m; in discesa 500 m	E	9 km
290° TAPPA	Da Rifugio Bosio (2086 m) a Rifugio Gerli-Porro (1960 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1200 m; in discesa 1300 m	EE (per la lunghezza e per l'attraversamento del passo Ventina, innevato fino a tarda stagione)	13 km
291° TAPPA	Da Rifugio Gerli-Porro (1960 m) a Rifugio Palù (1947 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1000 m; in discesa 1000 m	E (un lungo tratto senza sentiero dal Rifugio Longoni al Rifugio Palù)	15 km
292° TAPPA	Da Campo Moro (2000 m) a Rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m)	4 ore	in salita 950 m; in discesa 150 m	E	8 km
293° TAPPA	Da Rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m) a Rifugio Zoia (2021 m)	7 ore	in salita 700 m; in discesa 1350 m	EE (dovuto alla traversata della vedretta e della bocchetta di Caspoggio)	17 km
294° TAPPA	Da Rifugio Zoia (2021 m) a Rifugio Cederna-Maffina (2583 m)	5 ore	in salita 1000 m; in discesa 350 m	EE (tratti ripidi su pietraie e gande privi di sentiero)	8 km
295° TAPPA	Da Rifugio Cederna-Maffina (2583 m) a Prato Valentino (1730 m)	6 ore	in salita 600 m; in discesa 1400 m	E	17 km
296° TAPPA	Da Prato Valentino (1730 m) a Madonna di Tirano (438 m)	8 ore	in salita 700 m; in discesa 2000 m	E	26 km
297° TAPPA	Da Prà Baruzzo (1389 m) a Alpe Saline (2174 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1000 m; in discesa 100 m	E	11 km
298° TAPPA	Da Alpe Saline (2174 m) a Malghera (1937 m)	6 ore	in salita 150 m; in discesa 300 m	E	16 km
299° TAPPA	Da Malghera (1937 m) a Rifugio Val Viola (2432 m)	8 ore	in salita 1600 m; in discesa 700 m	EE (tappa con forti dislivelli su sentieri da poco recuperati per il SI)	19 km
300° TAPPA	Da Rifugio Val Viola (2432 m) a Livigno (Teola; 1850 m)	6 ore	in salita 700 m; in discesa 1200 m	E	19 km
301° TAPPA	Da Livigno (1816 m) a Bormio (1217 m)	7 ore	in salita 500 m; in discesa 1200 m	T (comode mulattiere e carrarecche)	27 km
302° TAPPA	Da Madonna dei Monti (Tre Croci; 1619 m) a Rifugio Branca (2487 m)	8 ore	in salita 1500 m; in discesa su 600 m	E	18 km
303° TAPPA	Da Rifugio Branca (2487 m) a Rifugio Berni (2545 m)	4 ore	in salita 650 m; in discesa 600 m	E	12 km
304° TAPPA	Da Rifugio Berni (2545 m) a Rifugio Bozzi (2481 m)	5 ore	in salita 500 m; in discesa 600 m	EEA (per il superamento della Bocchetta del Corno dei Tre Signori, attrezzata con catene: difficoltà di orientamento in condizioni di scarsa visibilità)	12 km
305° TAPPA	Da Como (201 m) a Piano del Tivano (980 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa 700 m	E	23 km
306° TAPPA	Dal Piano del Tivano (980 m) a Rifugio Cainallo (1241 m)	10 ore	in salita 2000 m; in discesa 1750 m	E	29 km
307° TAPPA	Da Rifugio Cainallo (1241 m) a Pasturo (641 m)	4 ore	in salita 1200 m; in discesa 1800 m	EE (la salita verso la Grigna settentrionale presenta qualche breve passaggio da affrontare con particolare attenzione e una catena finale di assicurazione)	16 km
308° TAPPA	Da Pasturo (641 m) a Rifugio Grassi (1987 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1600 m; in discesa 250 m	E	13 km
309° TAPPA	Da Rifugio Grassi (1987 m) a Cà San Marco (1830 m)	7 ore	in salita 1200 m; in discesa 1350 m	EE (qualche tratto su sentiero esposto)	16 km
310° TAPPA	Da Cà San Marco (1830 m) a Foppolo (1600 m)	8 ore e 30 minuti	in salita 1250 m; in discesa 1500 m	E	17 km
311° TAPPA	Da Foppolo (1600 m) a Rifugio Calvi (2015 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1050 m; in discesa 650 m	E	15 km
312° TAPPA	Da Rifugio Calvi (2015 m) a Rifugio Baroni al Brunone (2295 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1250 m; in discesa 950 m	EE (tratti esposti su sentiero molto stretto)	12 km
313° TAPPA	Da Rifugio Baroni al Brunone (2295 m) a Rifugio Coca (1892 m)	4 ore e 30 minuti; Sentiero alto: 4 ore e 30 minuti; Sentiero basso: 5 ore e 30 minuti	in salita 600 m; in discesa 1000 m	E (sentiero basso); EEA (sentiero alto: itinerario d'alta quota su terreno impervio con attraversamento di vedretta e lunghi tratti esposti, attrezzati con catene:consigliabile il casco)	sentiero basso 10km sentiero alto 7 km
314° TAPPA	Da Rifugio Coca (1892 m) a Rifugio Curò (1895 m)	3 ore	in salita 600 m; in discesa 600 m	EE (due tratti attrezzati con catene)	6 km
315° TAPPA	Da Rifugio Curò (1895 m) a Rifugio Tagliaferri (2320 m)	4 ore e 45 minuti	in salita 1150 m; in discesa 700 m	E (problemi di orientamento in caso di nebbia)	9 km
316° TAPPA	Da Rifugio Tagliaferri (2320 m) a Rifugio Albergo Vivione (1828 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 450 m; in discesa 950 m	EE (in parte ex mulattiera militare protetta con catene nei tratti più esposti)	13 km
317° TAPPA	Da Rifugio Albergo Vivione (1828 m) a Rifugio CAI Iseo (1335 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 350 m; in discesa 850 m	E (risulta talvolta problematica l'individuazione del sentiero nascosto dall'erba)	11 km
318° TAPPA	Da Rifugio CAI Iseo (1335 m) a Rifugio Colombè (1710 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa 1150 m	E	17 km
319° TAPPA	Da Rifugio Colombè (1710 m) a Rifugio Città di Lissone (2000 m)	8 ore	in salita 1800 m; in discesa 1500 m	EE	20 km
320° TAPPA	Da Rifugio Città di Lissone (2000 m) a Rifugio Prudenzi (2225 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 800 m; in discesa 550 m	EE	8 km
321° TAPPA	Da Rifugio Prudenzi (2225 m) a Rifugio Gnutti (2166 m)	3 ore e 30 minuti	in salita 650 m; in discesa 700 m	EE	6 km
322° TAPPA	Da Rifugio Gnutti (2166 m) a Temù (1155 m)	9 ore	in salita 850 m; in discesa 1850 m	EE (discesa attrezzata dalla Bocchetta di Premassone)	21 km
323° TAPPA	Da Temù (1155 m) a Rifugio Bozzi (2478 m)	6 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa su 200 m	E	15 km

## ALTOLARIO - TRACCIOLINO



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
286° TAPPA	Da Codera (825 m) a Frasnèdo (1287 m)	3 ore e 30 minuti	in salita 350 m; in discesa 50 m	E	8 km
287° TAPPA	Da Frasnèdo (1287 m) a Cevo (660 m)	7 ore	in salita 1250 m; in discesa 1850 m	EE	13 km
288° TAPPA	Da Filorera (841 m) a Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m)	8 ore	in salita 1550 m; in discesa 600 m	EE	14 km
289° TAPPA	Da Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m) a Rifugio Bosio (2086 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 850 m; in discesa 500 m	E	9 km
290° TAPPA	Da Rifugio Bosio (2086 m) a Rifugio Gerli-Porto (1960 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1200 m; in discesa 1300 m	EE	13 km

### IL TRACCIOLINO

Le aspre pareti rocciose della bassa Valchiavenna nascondono uno dei percorsi più famosi e conosciuti dagli amanti della mountain-bike: il Tracciolino. Un tracciato davvero suggestivo, che sovrasta il Lago di Novate Mezzola, regalando scorci impareggiabili e ben 22 gallerie da attraversare prima di giungere a Codera, caratteristico nucleo montano servito dal fondovalle unicamente da sentieri.

#### Che cos'è?

Il Tracciolino è uno straordinario percorso che si snoda per circa 12 km, ad una quota costante di circa 912 metri, dalla Val Codera alla Val dei Ratti. Venne tracciato negli anni Trenta del secolo scorso dalla ditta SONDEL per unire la presa idroelettrica di Saline in Val Codera, alla diga di Moledana in Valle dei Ratti. Nella sua seconda parte troviamo anche i binari di una ferrovia a scartamento ridotto (con relative traversine), che serviva il villaggio costruito per ospitare gli operai. Il Tracciolino è anche una località raggiungibile solo a piedi.

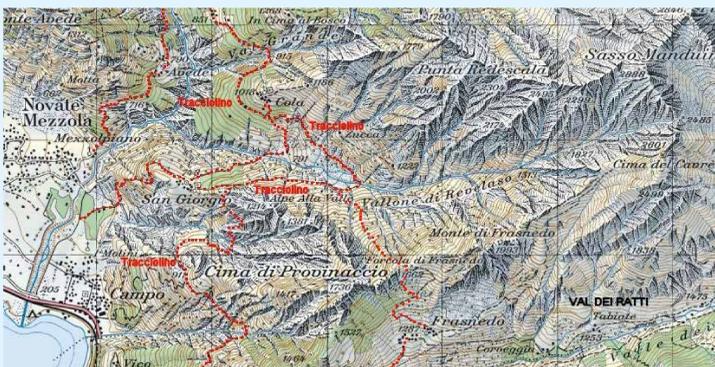
#### Come si raggiunge.

Per raggiungere il Sentiero del Tracciolino si lascia l'auto a Novate Mezzola, nel parcheggio subito al di là del ponte sul Codera. Superato nuovamente il ponte si costeggia il fiume verso San Giorgio. Occorre fare attenzione a prendere il sentiero corretto, tenendo come riferimento un cartello in legno tra le case vicino alla fontana del paese. Il primo tratto del sentiero sale velocemente fino all'abitato di San Giorgio. Si sale lungo i prati per un dislivello di circa 150 m e poi si imbecca il vero e proprio Sentiero del Tracciolino verso destra, seguendo le indicazioni per la Val dei Ratti.

#### Sentiero bassa montagna panoramico.

Attraversando il tortuoso sentiero Tracciolino, essendo molto esposto, si nota una vista stupenda sia sul lago di Mezzola che sulle montagne della Val Codera.

Inoltre il sentiero è molto sicuro e protetto nei lati più esposti, ed è quindi adatto anche alle famiglie con bambini.



### L'UOMO SELVATICO

Le leggende che lo riguardano lo descrivono generalmente come un uomo che vive al di fuori dalla società civilizzata, all'interno del bosco, dove crea la sua casa in una grotta, in una baita abbandonata o luoghi simili. Emerso dal bosco, sarebbe stato lui ad insegnare agli uomini l'arte casearia. Il selvaggio è infatti un profondo conoscitore dell'arte casearia, ed è sempre pronto a insegnare i suoi segreti alle persone che incontra sul suo cammino. Sarebbe stato proprio lui, infatti, ad aver insegnato agli uomini a produrre il burro e il formaggio.

Figure simili all'uomo selvatico sono presenti anche in altre culture mondiali, ad esempio nel Caucaso (con il Kaptar), in Estremo Oriente (il mongolo Alma, il siberiano Chuchua, il russo Nasnas, i cinesi Ging Sung e Ye Ren, il birmano Metoh Kangmi e il tibetano Yeti), Nord America (Bigfoot e Sasquatch) e Oceania (con lo Yowie).

L'uomo selvatico è raffigurato in vari affreschi murali in Valchiavenna e a Tirano. La caratteristica ricorrente è nell'aspetto, il suo corpo infatti è ricoperto da un folto pelo che rende in genere superfluo l'uso di abiti.

Si racconta che, quando si faceva il formaggio nelle baite, e non lo si lavorava bene, l'umìn selvàdich compariva alla finestra e correggeva gli errori commessi. Nonostante in questa storia appaia come un personaggio saggio ed utile agli uomini, l'umìn selvàdich era usato come spauracchio per i bambini. Notizie dell'uomo selvatico si hanno anche in alcune provincie di Sondrio.



### PICAPREDA- GRANITO DI SAN FEDELINO- ECONOMIA SCALPELLINI

Gli Scalpellini hanno estratto dalle cave di Novate Mezzola e lavorato coi loro attrezzi manuali, questa tipologia di granito molto chiaro denominato Sanfedelino che è stato utilizzato per la pavimentazione di strade e piazze nelle più grandi città lombarde.

A Novate Mezzola, sull'omonimo lago all'imbocco della Valchiavenna, di fronte al Municipio, in Piazza Europa 51/b, è aperto un piccolo museo dove sono raccolte immagini, è descritta la storia ed sono esposti gli attrezzi usati per l'estrazione e la lavorazione del granito Sanfedelino.

Il museo è stato istituito per rievocare una parte molto importante della storia di Novate Mezzola, dove, per circa due secoli, l'attività principale della popolazione fu quella del "picapreda".

#### Economia

Nei territori montani aspri e rocciosi, l'economia si basava principalmente sull'allevamento, lo sfruttamento dei boschi e l'attività estrattiva di minerali e pietre. In particolare gli scalpellini estraevano beole usate per la costruzione di tetti, strade, lastricati, muretti a secco e abitazioni. Il lavoro degli scalpellini, umile e povero, viene ora rivalutato e fa parte del patrimonio delle nostre montagne.

A ricordo di questa attività rimangono grossi manufatti come grosse macine, fontanili e pietre ollari.



### LE CENTRALI IDROELETTRICHE

La Valtellina e la Val Chiavenna sono profondamente segnate dalla presenza di centrali idroelettriche, che per molti versi possono essere considerate come vere e proprie industrie alpine.

La forza dell'acqua è stata, fin dai tempi più remoti, una risorsa importante per la vita dell'uomo.

Le ruote dei mulini hanno per secoli messo in moto le macine e le pile dei frantoi, le lame delle segherie, i battitori per la follatura, i magli e i mantici delle fucine.

Il passaggio dall'utilizzo diretto della forza motrice dell'acqua alla produzione di un'energia accumulabile come quella elettrica non è stato lineare e immediato.

L'idea di un'energia che può essere prodotta in un luogo e trasferita ad un altro porta con sé una rivoluzione.

Viene percepita all'inizio attraverso l'introduzione nella vita quotidiana della luce elettrica, ma ben più profondi sono i cambiamenti portati dall'utilizzo della nuova energia a scopi produttivi e industriali.

La prima rivoluzione industriale aveva sostituito alla forza dell'acqua quella ben più poderosa del vapore in pressione ottenuto dalla combustione del carbone. I macchinari delle nascenti industrie erano movimentati da motori a vapore, superando la dipendenza dal regime dei corsi d'acqua.

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'invenzione dei motori elettrici consente di razionalizzare le produzioni, movimentando ogni macchina in modo indipendente.

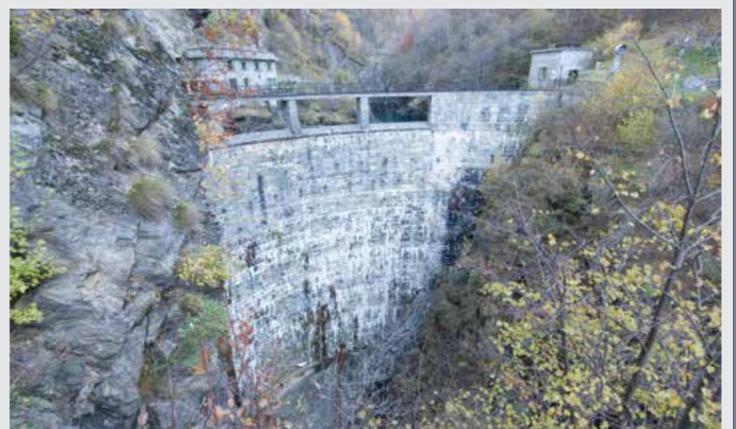
Prima dell'avvento delle grandi società commerciali, l'iniziativa di alcune compagnie locali aveva dato vita a impianti di limitate dimensioni. Queste opere «pionieristiche» si ponevano in continuità con gli antichi mulini e opifici, come nel caso delle centraline costruite tra il 1893 e il 1895 per illuminare con lampade ad arco le strade di Sondrio, Chiavenna e Tirano.

Le prime centrali sottraggono all'alveo naturale modeste di acqua, e dopo aver azionato le turbine le restituiscono qualche chilometro più a valle, le opere idrauliche si propongono di alterare il meno possibile il regime naturale del fiume.

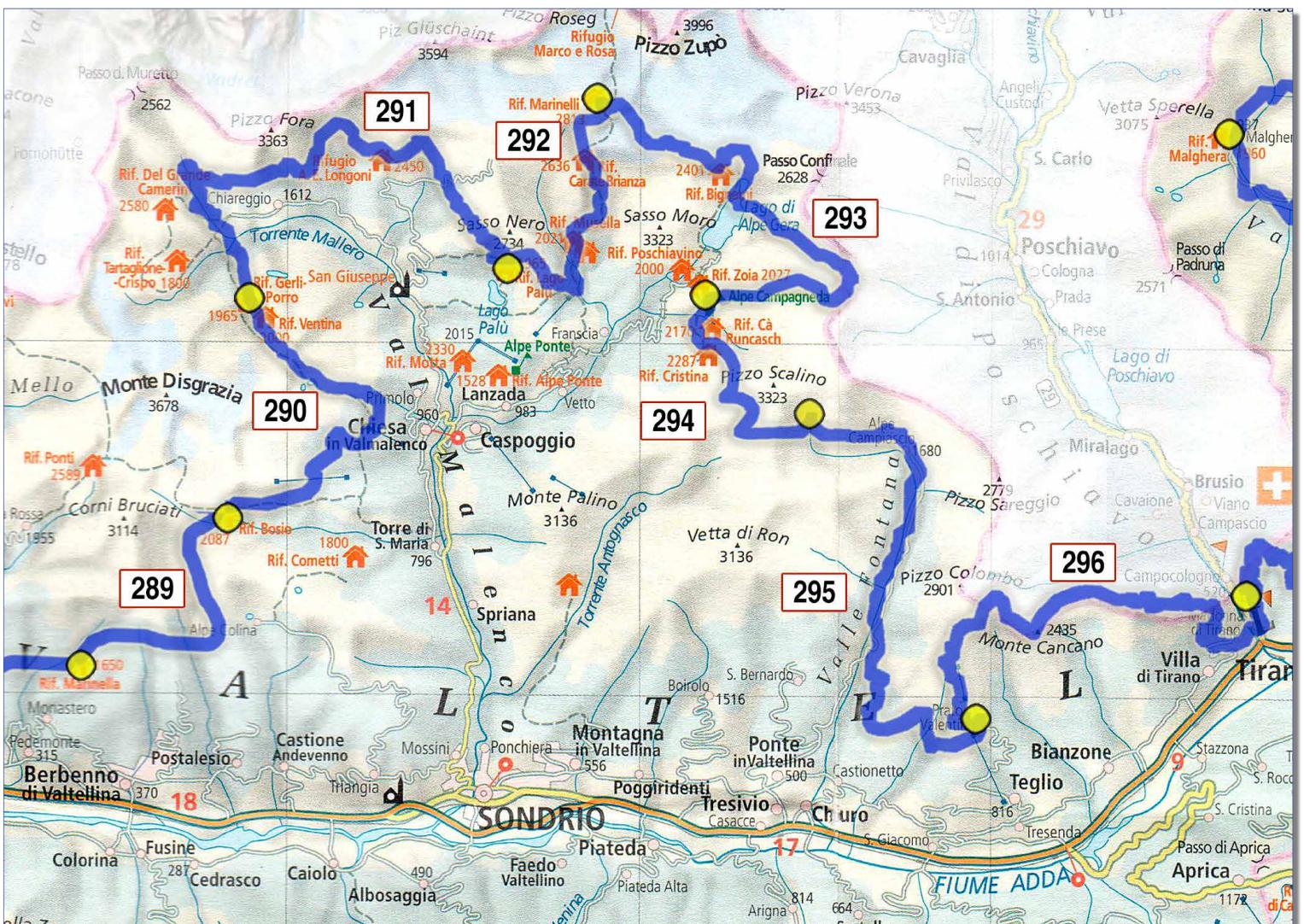
L'unica apparente differenza rispetto ai vecchi mulini sta nel fatto che le centrali a caduta necessitano dell'accumulo di volumi d'acqua in quota, periodicamente rilasciati attraverso condotte forzate che producono la pressione necessaria alla rotazione delle turbine. I primi impianti dipendono ancora dal regime naturale del corso d'acqua, e servono a coprire fabbisogni energetici costanti, come l'illuminazione di un abitato o l'alimentazione di una rete ferroviaria.

Nel XX secolo questo rapporto si rompe. La natura non è vista come supporto dell'opera dell'uomo, ma come cornucopia cui attingere ricchezza. L'epopea idroelettrica delle Alpi si presenta come esito di una conquista e di una sfida alla natura. Anche se queste modalità d'intervento sono oggi criticate, è importante saperle porre in prospettiva storica e riconoscere la portata di una delle più spettacolari e grandiose opere di trasformazione del territorio da parte dell'uomo.

I grandi serbatoi stagionali e le centrali di produzione sono manufatti che emergono con grande evidenza. Ma se le dighe rimangono manufatti dal prevalente contenuto tecnico, alle centrali viene assegnato il compito architettonico di rappresentare e di dare immagine alle società elettriche nel territorio.



## ALPE VENTINA



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
289° TAPPA	Da Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m) a Rifugio Bosio (2086 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 850 m; in discesa 500 m	E	9 km
290° TAPPA	Da Rifugio Bosio (2086 m) a Rifugio Gerli-Porro (1960 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1200 m; in discesa 1300 m	EE (per la lunghezza e per l'attraversamento del passo Ventina, innevato fino a tarda stagione)	13 km
291° TAPPA	Da Rifugio Gerli-Porro (1960 m) a Rifugio Palù (1947 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1000 m; in discesa 1000 m	E (un lungo tratto senza sentiero dal Rifugio Longoni al Rifugio Palù)	15 km
292° TAPPA	Da Campo Moro (2000 m) a Rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m)	4 ore	in salita 950 m; in discesa 150 m	E	8 km
293° TAPPA	Da Rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m) a Rifugio Zoia (2021 m)	7 ore	in salita 700 m; in discesa 1350 m	EE (dovuto alla traversata della vedretta e della bocchetta di Caspoggio)	17 km
294° TAPPA	Da Rifugio Zoia (2021 m) a Rifugio Cederna-Maffina (2583 m)	5 ore	in salita 1000 m; in discesa 350 m	EE (tratti ripidi su pietraie e gande privi di sentiero)	8 km
295° TAPPA	Da Rifugio Cederna-Maffina (2583 m) a Prato Valentino (1730 m)	6 ore	in salita 600 m; in discesa 1400 m	E	17 km
296° TAPPA	Da Prato Valentino (1730 m) a Madonna di Tirano (438 m)	8 ore	in salita 700 m; in discesa 2000 m	E	26 km

I rifugi Gerli-Porro ed Alpe Ventina (o, semplicemente, Ventina) sono posti nella splendida cornice della Val Ventina, la quale confluisce, insieme alla Val Sissone ed alla Valle del Muretto, a costituire l'alta Valmalenco, all'altezza di Pian del Lupo e di Chiareggio. La salita ai rifugi rappresenta una passeggiata alla portata di tutti, particolarmente consigliata a famiglie con bambini. In poco più di un'ora da Chiareggio, raggiungibile da Chiesa in Valmalenco, ci ritroviamo all'ingresso di una splendida valle glaciale, dominata dal massiccio del Disgrazia, dal pizzo Cassandra, dalla punta Rachele e dalla vedretta della Ventina, uno dei più interessanti ghiacciai di Valtellina. Le due strutture sono poste a distanza relativamente ravvicinata, al termine della piana nella quale scorre il torrente Ventina, prima dell'ultimo salto che lo porta a confluire nel Mallero.

### SENTIERO GLACIOLOGICO

Dedicato a Vittorio Sella, pioniere della fotografia di montagna, questo facile percorso è rivolto a tutti gli escursionisti e permette di valutare, attraverso la lettura di targhe e cartelli esplicativi, le variazioni del ghiacciaio del Ventina avvenute negli ultimi secoli.

Il sentiero è stato istituito nel 1992 dal Servizio Glaciologico Lombardo.

Il percorso del sentiero si snoda ad anello sul fondo della Val Ventina, inizia e termina al rifugio Ventina, ha una lunghezza complessiva di circa 3500 metri ed un dislivello in salita di soli 175 metri e può essere completato senza eccessiva fatica in circa un'ora e mezza.

Il sentiero è una comoda occasione di osservazione scientifica rivolta ad escursionisti, al mondo della scuola o a semplici appassionati, e fornisce spunti di riflessione sulle variazioni climatiche recenti evidenziando le tracce della vita del ghiacciaio negli ultimi secoli. Il sentiero si snoda lungo il torrente Ventina, e consente di arrivare al ghiacciaio seguendo la sponda sinistra del torrente, per poi ritornare al rifugio seguendo la sponda opposta.

A circa metà della morena glaciale un ponte in legno facilita l'attraversamento del torrente. Lungo il sentiero, sia in salita che in discesa, una serie di targhe permette al visitatore di identificare le morene deposte dal ghiacciaio nel periodo che va dalla Piccola Età glaciale (1550-1850) ai giorni nostri, nonché di osservare le posizioni raggiunte dal fronte del ghiacciaio durante il suo progressivo ritiro, identificabili grazie alla presenza di segnali glaciologici oppositamente evidenziati. Possiamo notare che nel breve tempo di 100 anni l'innalzamento della temperatura ha fatto arretrare il ghiacciaio di vari chilometri. Dopo un primo tratto di salita, a 2000 metri dobbiamo prestare attenzione ad un bivio, perché l'Alta Via ed il Sentiero Glaciologico si separano. La prima prosegue guadagnando il filo della morena e percorrendolo quasi interamente, prima di puntare, con una salita ripida, al passo Ventina, mentre il secondo prende a destra, tagliando il fianco del versante che scende dalla morena, portandosi verso il centro della valle. Per non sbagliare, teniamo presente che, su due distinti grandi massi, troviamo due frecce, una prima senza specificazioni, verso destra, che indica il Sentiero Glaciologico, una seconda con la scritta "Passo Ventina", che indica l'Alta Via". Il Sentiero Glaciologico, nel punto di separazione, è segnalato da strisce blu.

**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,5 Km  
**TEMPO MEDIO DI PERCORRENZA** 1.30 h  
**DIFFICOLTÀ** FACILE  
**DISLIVELLO IN SALITA** 175 m



### SENTIERO DEL LARICE MILLENARIO

In Val Ventina alcuni anni fa è stato scoperto un tesoro: una piccola area a fianco della vallata principale con un gruppo di alberi, soprattutto larici, molto vecchi, quattro/cinquecento anni e più, e questi sono capitanati da un larice millenario. L'albero è ancora vivo e in discreta salute e rappresenta a tutt'oggi l'albero più vecchio, con età certa, presente in Italia e tra i più vecchi di tutto il continente. È possibile vedere questo larice millenario ed altri alberi di età rispettabile, seguendo il "Sentiero del Larice Millenario" della Val Ventina.

Si raggiunge l'area percorrendo per 30 minuti un sentiero estremamente panoramico, qui la vista spazia su tutto il bacino del Ghiacciaio del Ventina. Il sentiero è lo stesso che porta al Lago Pirola, e parte nei pressi della cappella dedicata ai caduti di montagna, posto tra il nostro rifugio Ventina e il Rifugio Gerli-Porro. Una traccia ben segnalata si inerpica con ripidi e frequenti tornanti nell'intrigo di pini mughi per circa 25 minuti. Tralasciata la pista che, a sinistra, porta alla Ferrata del Torrione Porro, si prosegue verso Sud entrando in una valletta appartata che prelude ad un rado bosco di larici, cembri e mughi. L'incontro con alcuni tronchi al suolo, scorticati e ingrigiti dal tempo, segnala l'inizio del sentiero, dove, a quota 2.160 metri, si incontra il larice millenario.

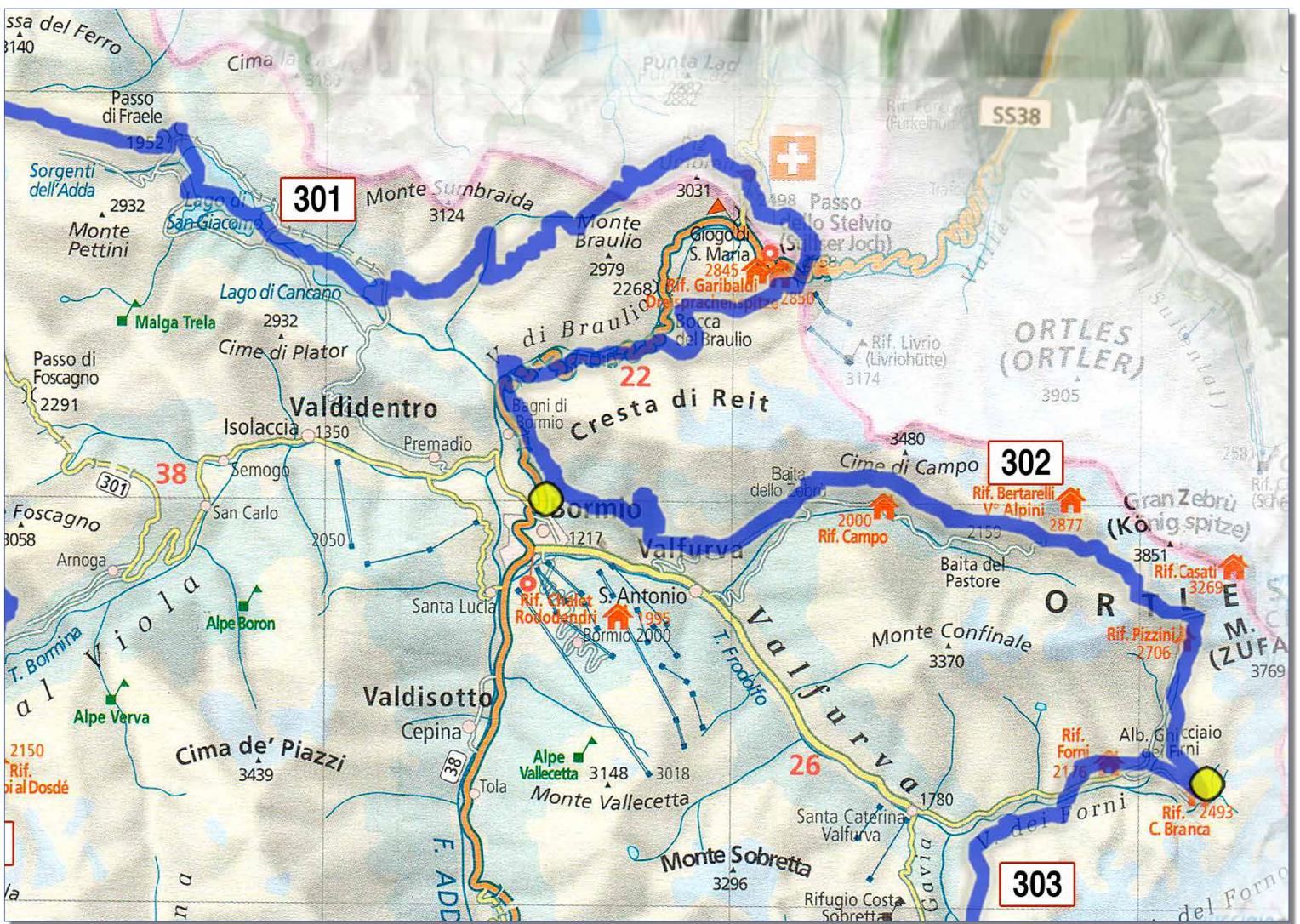
Un sentiero permette di esplorare la zona e una serie di cartelli aiuta il visitatore ad identificare i vari alberi e la loro età. Terminato il sentiero del larice millenario, si riprende il sentiero per il lago Pirola, e dopo una ventina di minuti si raggiunge un'ampia sella molto panoramica da cui è già visibile il lago.





## PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

5



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
301° TAPPA	Da Livigno (1816 m) a Bormio (1217 m)	7 ore	in salita 500 m; in discesa 1200 m	T (comode mulattiere e carrarecce)	27 km
302° TAPPA	Da Madonna dei Monti (Tre Croci; 1619 m) a Rifugio Branca (2487 m)	8 ore	in salita 1500 m; in discesa su 600 m	E	18 km
303° TAPPA	Da Rifugio Branca (2487 m) a Rifugio Berni (2545 m)	4 ore	in salita 650 m; in discesa 600 m	E	12 km

Il parco nazionale dello Stelvio, istituito nel 1935, è uno dei più antichi parchi naturali italiani, nato allo scopo di tutelare la flora, la fauna e le bellezze del paesaggio del gruppo montuoso Ortles-Cevedale, e di promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile nelle vallate alpine della Lombardia, del Trentino e dell'Alto Adige.

Si estende sul territorio di 24 comuni e di 4 province ed è a diretto contatto a Nord con il Parco Nazionale Svizzero, a Sud con il Parco naturale provinciale Adamello-Brenta e con il Parco regionale dell'Adamello. Tutti questi parchi, insieme, costituiscono una vastissima area protetta nel cuore delle Alpi, per quasi 400.000 ettari.



### STORIA

Il Parco Nazionale dello Stelvio nasce il 24 aprile 1935 con la gestione affidata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e al Corpo Forestale dello Stato. Dal 1995, per un ventennio, è stato amministrato da un consorzio tra lo Stato, la Regione Lombardia e le due province autonome di Trento e di Bolzano. Con l'entrata in vigore a fine febbraio 2016 del decreto legislativo 13 gennaio 2016, n. 14 il consorzio è stato soppresso e le funzioni amministrative, per il territorio di rispettiva competenza, sono state trasferite alle Province Autonome di Trento e di Bolzano e alla Regione Lombardia, che gestisce l'area lombarda attraverso Ersaf Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste. La configurazione unitaria del Parco è assicurata da un apposito Comitato di Coordinamento e di Indirizzo.

La vigilanza sul territorio del Parco viene esercitata dal Raggruppamento Carabinieri Parchi Reparto P.N. "Stelvio" in Lombardia e dai Corpi Forestali Provinciali nelle province di Bolzano e di Trento.

L'area protetta interessa ben ventitre comuni più o meno ampiamente compresi al suo interno (dieci in Lombardia, dieci in Provincia di Bolzano e tre in Provincia di Trento).

Ognuno dei comuni del Parco è un punto ideale di inizio dell'esplorazione dell'area protetta. I suoi 1.500 km di sentieri permettono di avventurarsi alla scoperta della natura e dei paesaggi umani dello Stelvio. I centri visitatori sono il luogo ideale per l'approfondimento delle conoscenze sugli aspetti più diversi di una così ricca realtà ambientale. Presso i punti informazione è poi possibile avere tutte le notizie utili sull'area protetta e sulle molte iniziative (escursioni, laboratori, visite guidate, eventi vari) organizzati dal Parco.

### AMBIENTE

Collocato nel cuore delle Alpi Centrali e con una estensione di 130.700 ettari, lo Stelvio è un tipico parco montano d'alta quota. Per circa tre quarti il suo territorio è al di sopra dei 2.000 metri e raggiunge un massimo di 3.905 m sulla cima dell'Ortles.

Grazie alle elevate quote medie è caratterizzato da un susseguirsi di cime impervie e di vastissime superfici glaciali. Il gruppo dell'Ortles-Cevedale, sul confine tra Lombardia e Trentino-Alto Adige, ne costituisce il cuore geografico.

Il basamento roccioso è costituito principalmente da rocce metamorfiche (gneiss, filladi, micascisti) e in minor misura da rocce ignee (graniti). Del tutto particolare per le Alpi interne è la presenza, nel settore nord-occidentale del Parco, di rocce sedimentarie calcaree (principalmente dolomia).

Le aree di fondovalle sono caratterizzate dalla presenza di prati da sfalcio mentre i versanti sono dominati da boschi di conifere. Salendo ancora, si raggiunge la prateria alpina che, con l'aumento della quota, si fa sempre più discontinua per cedere il passo a quelle specie che crescono, come esemplari isolati, anche a quote elevatissime. Qui la vita, soprattutto per le piante impossibilitate a sfuggire ai rigori climatici, si fa difficile. Malgrado le temperature bassissime, anche ben sotto i -20°C e con medie che non superano i 10°C in estate, i forti venti, con velocità media prossime ai 50 km/h alle quote più elevat, e le precipitazioni nevose abbondanti, gli accumuli totali di neve fresca possono superare i 7 m, molte piante riescono a sopravvivere anche oltre i 3.000 m di quota.

### FAUNA

Si possono trovare cervi, camosci, caprioli, stambecchi, marmotte, volpi, ermellini, scoiattoli, lepri, e anche tassi e donnole.

Ci sono stati avvistamenti di lupi, linci e anche orsi, provenienti dal vicino Parco naturale provinciale dell'Adamello-Brenta.

Numerose specie di uccelli nidificano nella zona del parco: la pernice bianca, la coturnice, il gracchio corallino, il corvo imperiale, la cornacchia, il picchio, il gallo forcello, il francolino di monte, la poiana, lo sparviero, il gufo, l'aquila reale e, grazie ad un riuscito e prezioso progetto di reintroduzione, il gipeto. Tanti animali vi trovano rifugio ed è anche grazie al parco naturale che alcune specie in via di estinzione sono protette e accudite.



### FLORA

Il bosco nelle porzioni delle Valli di Peio e di Rabbi poste nel Parco Nazionale dello Stelvio è composto principalmente da conifere dominate dall'abete rosso e dal larice. Il pino cembro lo si ritrova con più facilità in Val di Peio, mentre l'abete bianco in piccoli lembi del fondovalle in Val di Rabbi. Al di sopra del bosco si estendono le praterie di alta quota intervallate da una cintura di arbusti che accompagna la trasformazione del bosco negli ambienti aperti di prateria alpina. Gli arbusti sono spesso dominati dal rododendro ferrugineo, dal ginepro, soprattutto nei versanti esposti a sud, e localmente dal pino mugo.

Le estese praterie alpine che si collocano al di sopra del limite degli arbusti contorni, malgrado presentino ancora condizioni di vita difficili, si contraddistinguono rispetto alle aree di alta quota poiché sono caratterizzate da una maggiore diversificazione d'ambienti. Le differenti peculiarità degli habitat sono legate al tipo di roccia, al clima e all'esposizione.

Gli orizzonti superiori, infine, si collocano sulle propaggini più alte delle montagne e rappresentano gli ambienti più inospitali. Si tratta di zone di macereto, rocce o conche dove la copertura nevosa rimane per lungo tempo, luoghi in cui le condizioni favorevoli alla vita possono essere limitate a poche settimane lungo il corso dell'anno.



### UN NUOVO MODO DI AVVICINARSI ALLA NATURA E AL TERRITORIO

Le numerose attività escursionistiche e naturalistiche proposte dal Parco Nazionale dello Stelvio sono un'imperdibile occasione di approfondimento sui principali aspetti di una delle aree protette più vaste d'Italia. Il ricco programma dei vari Settori del Parco, tra le innumerevoli proposte, offre escursioni faunistiche, floristiche e storiche, serate tematiche e svariati laboratori per i più piccoli.

### I CENTRI VISITA DEL PARCO DELLO STELVIO

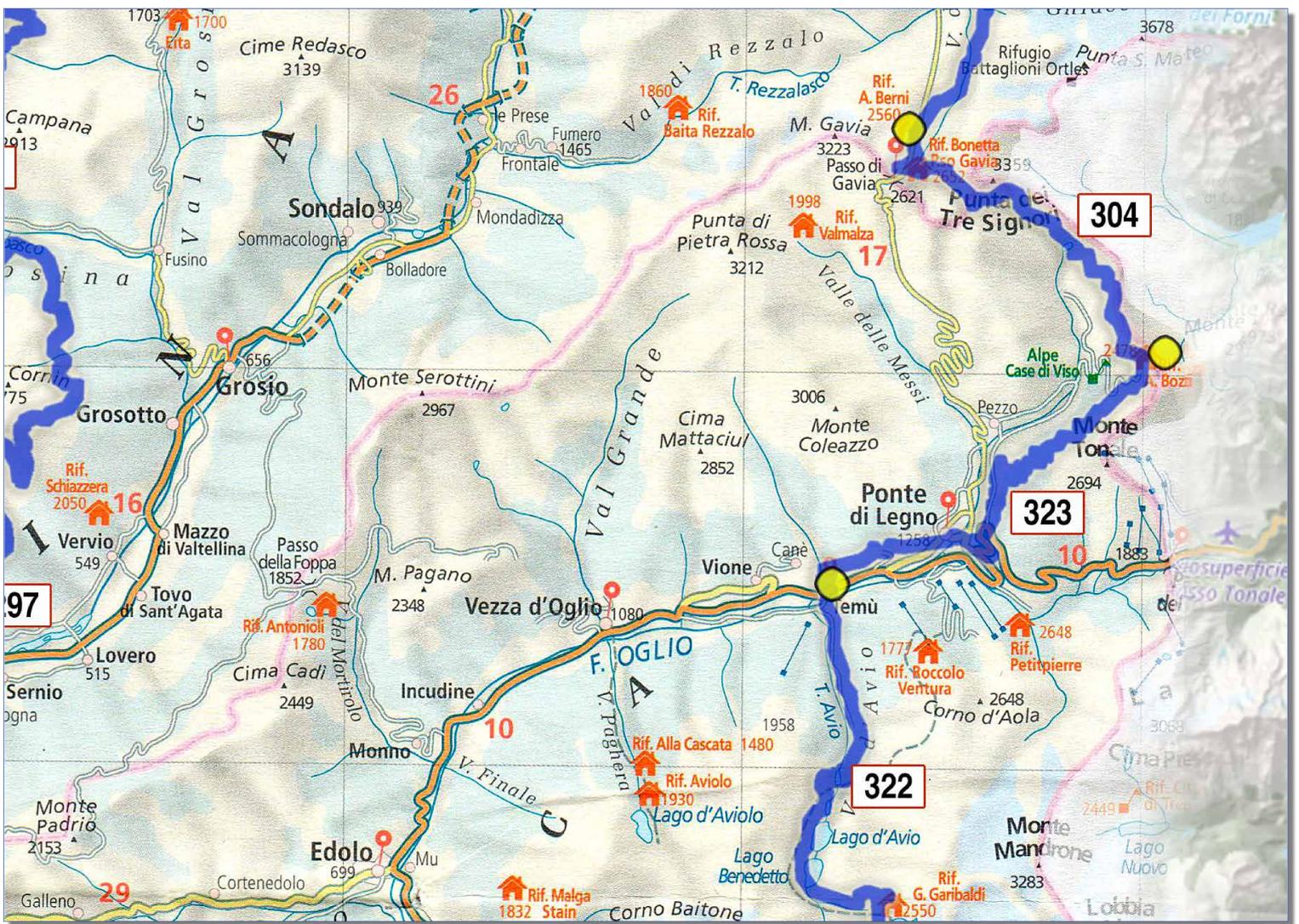
Oltre ai due centri visitatori con foresteria posti uno nel settore trentino in val di Rabbi ed uno nel settore lombardo in Valfurva, il Parco Nazionale dello Stelvio dispone di ben 18 strutture accessibili al pubblico che hanno come finalità quella di permettere al visitatore una migliore fruizione dell'area protetta e l'osservazione delle principali specie animali e vegetali che vivono nel parco.

Presso i centri visita ed i punti informativi personale qualificato fornisce notizie sul parco ed i servizi ad esso annessi e sui possibili itinerari per escursioni nell'area protetta. Sono inoltre in vendita pubblicazioni, carte turistiche, DVD, cartoline, poster, cappellini, magliette ed altri gadgets.



## RIFUGIO BERNI - GAVIA - BOZZI

6



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
304° TAPPA	Da Rifugio Berni (2545 m) a Rifugio Bozzi (2481 m)	5 ore	in salita 500 m; in discesa 600 m	EEA (per il superamento della Bocchetta del Corno dei Tre Signori, attrezzata con catene: difficoltà di orientamento in condizioni di scarsa visibilità)	12 km
322° TAPPA	Da Rifugio Gnutti (2166 m) a Temù (1155 m)	9 ore	in salita 850 m; in discesa 1850 m	EE (discesa attrezzata dalla Bocchetta di Pre-massone)	21 km
323° TAPPA	Da Temù (1155 m) a Rifugio Bozzi (2478 m)	6 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa su 200 m	E	15 km

A una quota compresa tra gli 800 e gli oltre 3.500 metri si estende la rete dei rifugi alpini della Valtellina: diffusi su tutto il territorio della provincia di Sondrio, sono oltre 70 e rappresentano tappe imperdibili per vivere pienamente una vacanza in montagna.

Incastonati tra boschi, pascoli e cime che hanno fatto la storia dell'alpinismo, i rifugi della Valtellina sono pronti ad accogliere gli amanti della montagna in un'atmosfera familiare e di schietta ospitalità. Un'accoglienza all'insegna dell'eco-sostenibilità è esaltata dalla possibilità di assaporare i piatti tradizionali della cucina valtellinese.

### RIFUGIO BOZZI

Il rifugio è dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante Ufficiale caduto sul Torrione di Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928 e distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito è stato ristrutturato e riaperto nel 1968. Importanti lavori negli anni '80 e '90 del secolo scorso lo hanno ampliato e reso il confortevole e frequentato attuale Rifugio.

Il Rifugio Bozzi è situato alla Conca del Montozzo in posizione sopraelevata rispetto all'omonimo laghetto. E' circondato da un gruppo di monti dall'aspetto seghettato: la Punta di Montozzo (m. 2.863), il Torrione d'Albiolo (m. 2.969) e la Cima Casaiolo (m. 2.779).

A testimonianza della "Guerra Bianca" condotta quassù tra vette, rocce e ghiacciai, rimangono nei dintorni i resti di un villaggio militare trasformato in museo storico all'aperto. Trincee, torrette di avvistamento e postazioni di tiro sono state recentemente restaurate.

Altitudine: 2 478 m s.l.m. - Telefono: 0364 900152 - Periodo di apertura: giugno-settembre

### RIFUGIO BERNI

Il rifugio Berni è situato a 2 km dal Passo del Gavia a quota m. 2541, sul versante Valtellinese, nel Parco Nazionale dello Stelvio. E' raggiungibile comodamente tramite la strada provinciale n.29 del Passo del Gavia. Il Rifugio è dedicato alla memoria del Capitano degli Alpini Arnaldo Berni, caduto sul S. Matteo durante la Prima Guerra Mondiale.

#### PUNTI DI FORZA

- Ottima base per molteplici ascensioni sia alpinistiche che escursionistiche.
- Panorama sulle cime gruppo Ortles-Cevedale e sui ghiacciai Dosegù e Sforzellina.
- Base di appoggio per famiglie, studenti, bikers, motociclisti.
- Gestione familiare con cucina tipica del posto.

#### STORIA

Inaugurato nel 1933, il Rifugio sorge lungo la carrozzabile del Passo del Gavia, a quota m. 2541, a poca distanza dal vecchio Rifugio Gavia, inaugurato nel 1899, le cui vestigia, ancora ben conservate, sono tuttora visibili. Numerose opere di miglioria, apportate negli ultimi decenni del secolo scorso, ne hanno aumentato la capienza e le comodità.

Nome rifugio	Arnaldo Berni
Località	Passo Gavia (Gruppo Ortles Cevedale)
Altitudine	m. 2541
Telefono	0342 935456
Data apertura	10 giugno/25 settembre

Apertura Rifugio tutti i weekend di giugno e con l'apertura della strada del Passo Gavia



### RIFUGIO BONETTA - GAVIA

Lo spettacolare paesaggio delle montagne dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello è lo sfondo magico del Rifugio Bonetta. In cima al Passo Gavia, puoi godere di tutti i sapori tipici della tradizione valtellinese, immersi nel rilassante panorama del lago Bianco e delle vette che lo circondano. Il Rifugio Bonetta si trova a 26 km da Bormio e a 17 km da Ponte di Legno, posizione ideale per ciclisti, motociclisti e amanti della montagna che possono rilassarsi in una calda atmosfera familiare, tra le sale rivestite in legno o sulla terrazza panoramica. Per coloro che vogliono vivere una serata magica e svegliarsi nella quiete del fresco del mattino, sono disponibili cinque camere in legno.

La valle del Gavia è un ottimo punto di partenza per numerose passeggiate e salite alpinistiche. A poca distanza dal sentiero che parte dal parcheggio si possono incontrare numerose trincee ancora intatte risalenti alla Prima Guerra Mondiale.

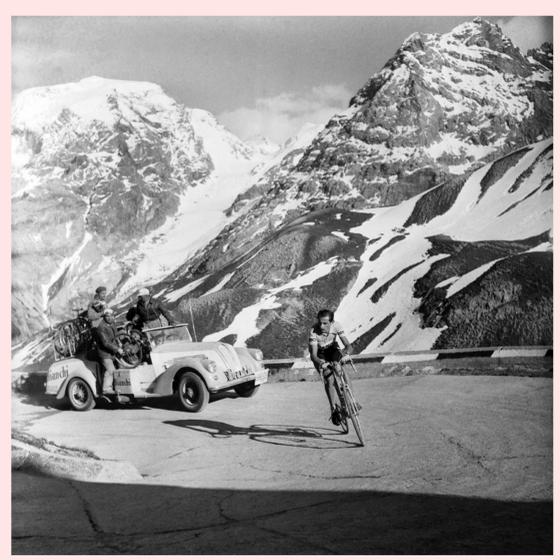
Altitudine 2652 mt - Aperto da fine Maggio ad inizio Ottobre



### GIRO D'ITALIA

Il passo Gavia è stato Cima Coppi negli anni 1996, 1999, 2004, 2006, 2008, 2010. Era previsto anche nel 1989 ma venne annullata causa maltempo. La Cima Coppi è il punto più alto, raggiunto dai ciclisti professionisti durante ciascun Giro d'Italia.

Deve il suo nome, come è giusto che sia, ad una leggenda del ciclismo italiano e mondiale come Fausto Coppi, che morì nel 1960. La direzione del Giro d'Italia decise di introdurre la Cima cinque anni dopo, nel 1965, in omaggio proprio all'Airone, ciclista che volava quando bisognava scalare i passi montani. Come appena detto, ogni anno, la vetta della corsa tricolore, cambia, ma se chiedete ad un esperto qual è la vera Cima Coppi, vi risponderà senza ombra di dubbio il Passo dello Stelvio. Oltre ad essere il punto più alto mai raggiunto dal Giro con i suoi 2735 metri di altitudine, è anche il luogo dove si consumò forse la più grande impresa ciclistica della storia: nel 1953 vinse Coppi dopo un'incredibile rimonta su Koblet, e dopo aver raggiunto lo Stelvio con un vantaggio di cinque minuti.





# CAMMINA ITALIA CAI LOMBARDIA



dal 1969

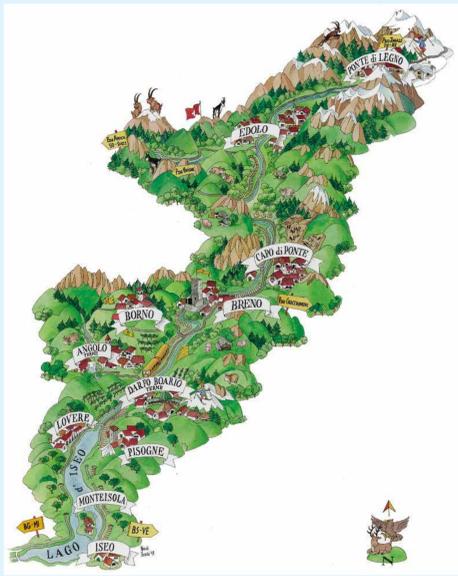
7

## VAL CAMONICA

La Valle Camonica (o anche Valcamonica e, nei dialetti camuni, Al Camònega; poetico Camunia) è una delle valli più estese delle Alpi centrali, nella Lombardia orientale, lunga circa 100 km, con una superficie di circa 1518,19 km<sup>2</sup> e poco più di 100.000 abitanti. Inizia dal Passo del Tonale, a 1.883 m e termina alla Corna Trenta passi presso Pisogne, sul lago d'Iseo.

È attraversata in tutta la sua lunghezza dall'alto corso del fiume Oglio, che nasce a Ponte di Legno, entra nel Sebino a Costa Volpino per poi uscirne a Sarnico, andando a sfociare successivamente nel Po.

Deriva il suo nome dal termine in lingua latina con cui gli scrittori classici chiamavano anticamente la popolazione che vi abitava: i Camuni.



### CLIMA

Il clima varia molto in base alla zona ed all'altitudine a cui ci si trova: dai 187 m. di Pisogne fino ai 1257 m. di Ponte di Legno. Il clima dipende molto anche dalle zone esposte a venti o dall'ombreggiatura prolungata, così da segnare significativi sbalzi climatici tra località vicine, ma soleggiate e riparate.

La neve cade raramente in fondovalle, ma è copiosa, soprattutto durante la stagione invernale, sulle cime delle montagne e nelle stazioni sciistiche.

### I GHIACCIAI

In Alta Val Camonica, il ghiacciaio dell'Adamello, a cavallo tra il Trentino Alto Adige e la Lombardia, è il più grande delle Alpi Italiane.

Compreso tra una quota minima di 2.500 m e una quota massima di 3.530 m, è stato suddiviso in 6 unità nel lontano 1961, nel corso del catasto del Comitato Glaciologico Italiano. Le sei unità sono: Miller Superiore, Corno Salarno, Salarno, Adamello o Pian di Neve, Adamé e Mandrone.

Il ghiacciaio dell'Adamello veniva considerato un ghiacciaio di tipo scandivano per via di quella massa centrale pianeggiante da cui derivano differenti lingue defluenti. Tuttavia, la sua superficie si sta riducendo: se nel corso del XIX secolo era superiore ai 3.000 ettari, nel 1997 ne misurava solamente 1.766.

Per visitare il ghiacciaio dell'Adamello è possibile partecipare a trekking ed escursioni organizzate.

Ad esempio, dal fondovalle della val di Genova, è possibile arrivare sino alla vetta della Sesta Croce attraversando boschi, prati d'alta quota e pozze glaciali dalle acque trasparenti. Si passa accanto a chiesette e cascate, si cammina lungo ripide pendenze e tratti in cordata. E si finisce fin sulla cima.

I trekking alla conquista della Cima Adamello, durano in genere due giorni, partono in genere da Pinzolo e regalano viste straordinarie ma anche un'immersione negli scenari della prima Guerra Mondiale.

Oltre che un luogo d'interesse naturalistico, questo è anche un luogo storico. Un luogo di battaglie, di fatiche, di un paesaggio impervio che ha fatto da sfondo ad un terribile conflitto. Un paesaggio che oggi può essere visitato, vissuto, e che va preservato con attenzione.



### PARCO INCISIONI RUPESTRI

Il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, a Capo di Ponte, è stato il primo parco istituito in Valle Camonica nel 1955. L'area si estende per oltre 14 ettari e costituisce uno dei più importanti complessi di rocce incise nell'ambito del sito del Patrimonio Mondiale UNESCO n. 94 "Arte Rupestre della Valle Camonica". Al suo interno, in uno splendido ambiente boschivo, è possibile ammirare ben 104 rocce incise, corredate da pannelli informativi e suddivise in 5 percorsi di visita facilmente percorribili per circa 3 Km. La visita completa di tutti i percorsi richiede almeno 4 ore.



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
315° TAPPA	Da Rifugio Curò (1895 m) a Rifugio Tagliaferri (2320 m)	4 ore e 45 minuti	in salita 1150 m; in discesa 700 m	E	9 km
316° TAPPA	Da Rifugio Tagliaferri (2320 m) a Rifugio Albero Vivione (1828 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 450 m; in discesa 950 m	EE	13 km
317° TAPPA	Da Rifugio Albero Vivione (1828 m) a Rifugio CAI Iseo (1335 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 350 m; in discesa 850 m	E	11 km
318° TAPPA	Da Rifugio CAI Iseo (1335 m) a Rifugio Colombè (1710 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa 1150 m	E	17 km
319° TAPPA	Da Rifugio Colombè (1710 m) a Rifugio Città di Lissone (2000 m)	8 ore	in salita 1800 m; in discesa 1500 m	EE	20 km
320° TAPPA	Da Rifugio Città di Lissone (2000 m) a Rifugio Prudenzi (2225 m)	4 ore e 30 minuti	in salita 800 m; in discesa 550 m	EE	8 km
321° TAPPA	Da Rifugio Prudenzi (2225 m) a Rifugio Gnutti (2166 m)	3 ore e 30 minuti	in salita 650 m; in discesa 700 m	EE	6 km

### LA STORIA

L'antichissima storia della Valle Camonica inizia con la fine dell'ultima glaciazione, circa 15.000 anni fa, quando il ghiacciaio, sciogliendosi, creò la vallata. Il ghiacciaio che scavò la valle, era lungo 90 km e spesso qualche centinaio di metri. Con l'arretramento del ghiacciaio rimasero scoperte moltissime zone di roccia ben levigata dall'azione abrasiva del ghiaccio.

Sulle rocce levigate dai ghiacciai della Valcamonica, l'uomo preistorico ha inciso con continuità unica i temi della propria cultura: dai cacciatori dell'epoca post-glaciale, attraverso il Neolitico, in cui si verificò la prima introduzione di pastorizia e agricoltura, fino all'età del Rame e del Bronzo, quando la possibilità di lavorare i metalli e l'instaurarsi di reti di scambio commerciali determinarono una profonda trasformazione culturale. Nell'età del Ferro, la società camuna diede vita alla grande fioritura di un'arte rupestre che svela profondi contatti con le culture che la circondano (retica ed etrusca in particolare). Quando i Romani giunsero in Valcamonica nell'anno 16 a.C. incontrarono una popolazione con una struttura socio-politica ben organizzata e una struttura sociale evoluta.

I Camuni si stanziarono in questa zona a partire dal neolitico. Popolo di origine incerta, famoso per le incisioni rupestri, poco si sa della sua società. Ci ha lasciato oltre 300 000 petroglifi, che fanno della Valle Camonica il maggior centro d'arte rupestre in Europa.

### LA GUERRA BIANCA

L'espressione Guerra Bianca ("guerra in montagna") individua il particolare contesto e l'insieme degli eventi militari avvenuti nei settori alpini del fronte italiano della prima guerra mondiale. Tra il 1915 e il 1918 sulle Alpi nei settori operativi delle Dolomiti, e dei gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, videro le truppe del Regno d'Italia contrapposte a quelle dell'Impero austro-ungarico.

Questo fronte fu caratterizzato da combattimenti svolti in scenari di media ed alta quota ed è stato caratterizzato soprattutto dalle difficoltà legate al clima, alla neve e all'approvvigionamento di entrambi gli eserciti. Il trasporto delle artiglierie sulle vette di montagne, fu forse una delle imprese più difficoltose di tutta la Guerra Bianca, mentre le condizioni di vita dei soldati su questo fronte fu probabilmente tra le più proibitive e difficili di tutta la guerra. La stessa natura dell'alta montagna da una parte offriva ripari naturali, da un'altra metteva quotidianamente a dura prova la resistenza dei soldati.

I soldati oltre a lottare contro il nemico hanno dovuto combattere anche contro elementi naturali: seracchi, tempeste di neve, valanghe. Inoltre l'inedia e gli assideramenti dovuti a temperature a volte di -40°, causarono più vittime che i combattimenti contro il nemico.



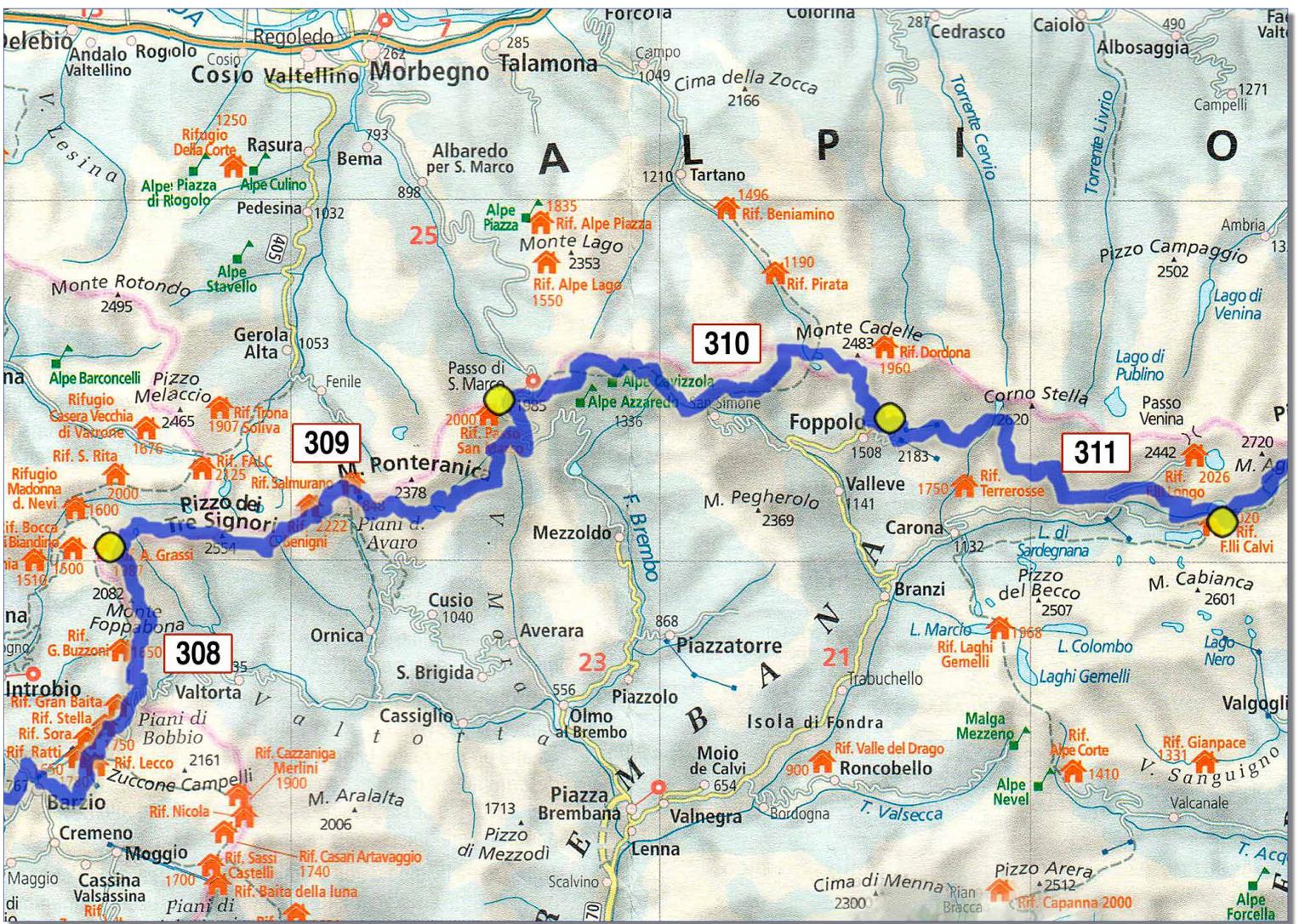
### IL MUSEO DELLA GUERRA BIANCA

Il Museo della Guerra Bianca in Adamello, è un complesso museale con sede a Temù nell'Alta Val Camonica, in provincia di Brescia, e a Colico in provincia di Lecco, dedicato alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico-militare derivante della prima Guerra Mondiale, ed in particolare della cosiddetta guerra bianca in Adamello-Presanella, ovvero il fronte d'alta montagna tra il passo dello Stelvio e il lago di Garda, che caratterizzava una parte del fronte italiano durante la guerra.





# PASSO SAN MARCO



Il passo San Marco, alto 1.992 m, è il valico più basso fra la Valtellina e il versante orobico meridionale.

E' anche il passaggio più facile e storicamente importante, da quando, con l'apertura della via Priula voluta dalla Serenissima Repubblica di Venezia, divenne il punto culminante della più trafficata via commerciale dalla Pianura Padana ai paesi di lingua tedesca.

Al passo San Marco è possibile ammirare le insegne dell'allora Repubblica di Venezia che costruì questa strada per uno sviluppo economico dei commerci con le valli svizzere. Sul versante orobico del passo si trova il rifugio Cà San Marco, per anni la casa cantoniera del passo e uno dei più antichi rifugi delle Alpi, edificato nel 1593. Sulla sua facciata una lapide ricorda "Per due secoli questa cantoniera vigilò sulle alpi Brembane i traffici e la sicurezza della Repubblica di San Marco."

### ALPEGGIO

Prima del 4.000 a.C. l'uomo neolitico utilizzava i pascoli in modo saltuario. In seguito all'aumento dell'importanza dell'allevamento i pastori iniziarono a portare in quota ogni anno le mandrie e le greggi.

Questo pascolo era affidato ad appositi pastori, mentre agli altri membri del villaggio potevano dedicarsi a valle ai lavori agricoli. Era così nato l'alpeggio.

La storia di Ötzi, morto 3.300 anni fa, è uno degli esempi che ci fa capire come fare il pastore significò per molto tempo essere pronti a difendere anche con le armi il bestiame dai razziatori e dai predatori.

Tra la fine dell'età del rame e dell'età del bronzo antico (2.200-1.600 a.C.) si accentuarono i disboscamenti e migliorarono le tecniche casearie, ma il peggioramento climatico rallentò questi sviluppi. Nell'età del Ferro, iniziata verso il 900 a.C. e proseguita sino alla romanizzazione, la disponibilità di più efficaci strumenti di taglio e il miglioramento climatico portarono a un nuovo sviluppo dell'alpeggio, che assunse caratteristiche molto simili a quelle attuali. Appaiono costruzioni in pietra a secco e si perfezionano le tecniche casearie ormai vicine a quelle attuali.



### LA VITA D'ALPEGGIO

Per diversi mesi all'anno, la vita dei pastori si sposta dalla media e bassa valle verso gli alpeggi estivi a quote più alte.

Tradizionalmente, la salita verso l'alpeggio, la "transumanza", avveniva alla fine di maggio o ai primi giorni di giugno, mentre il ritorno a valle, la "desarpa", avveniva a settembre/ottobre in base all'andamento della stagione. In alpeggio, i pastori hanno creato un ambiente dove vivere e produrre con il minimo indispensabile di comodità.

I pastori nelle loro giornate all'alpeggio si occupano di tenere i prati puliti e curati, liberandoli dalle pietre che possono limitare la crescita dell'erba e prevenire eventuali ferite alle zampe dei bovini, creando canaletti per l'irrigazione per tenere umidi i terreni, disperdendo il letame per concimare i terreni e pulendo dai rovi e arbusti che tendono a coprire i prati.

Vivono in baite semplici costituite generalmente da un ambiente in cui vivono i pastori ed uno per gli animali e la caseificazione.

La giornata del malgaro è scandita dai ritmi naturali della mungitura all'alba, della preparazione del formaggio e del burro, del governo della mandria accompagnata al pascolo, del ritorno alla stalla per la mungitura serale prima del breve riposo notturno.

Durante la giornata, il pastore scruta il cielo per intuire l'arrivo di temporali e ritirare il bestiame per proteggerlo da eventuali fulmini che in montagna sono un rischio concreto.

A fine stagione si scende dai monti. La transumanza è un rito secolare, ripetuto di anno in anno all'inizio e alla fine della stagione.



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
309° TAPPA	Da Rifugio Grassi (1987 m) a Cà San Marco (1830 m)	7 ore	in salita 1200 m; in discesa 1350 m	EE	16 km
310° TAPPA	Da Cà San Marco (1830 m) a Foppolo (1600 m)	8 ore e 30 minuti	in salita 1250 m; in discesa 1500 m	E	17 km
311° TAPPA	Da Foppolo (1600 m) a Rifugio Calvi (2015 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1050 m; in discesa 650 m	E	15 km

### IL BITTO - PIZZOCCHERI

Il Bitto è prodotto esclusivamente con il latte proveniente dagli alpeggi della provincia di Sondrio e di alcuni comuni limitrofi nell'Alta Valle Brembana e in provincia di Lecco. La tecnica di lavorazione e il nome Bitto, 'Bitu', che significa perenne, derivano dai Celti.

Questo formaggio è prodotto nel periodo in cui le mucche vengono condotte agli alpeggi estivi, dal 1° giugno al 30 settembre.

Il Bitto viene prodotto con latte vaccino intero appena munto, con un'aggiunta di massimo il 10% di latte caprino. Le mucche da cui si ricava il latte si nutrono principalmente di erba negli alpeggi presenti nell'area di produzione designata.

La maturazione deve durare almeno 70 giorni e inizia nei caseifici alpini. Il Bitto è dolce, delicatamente saporito, profuma di montagna e acquista un sapore più intenso con la maturazione.

Questo formaggio può stagionare fino a 10 anni, diventando una squisitezza stimata nel mondo dei formaggi e si può perfettamente abbinare ad un bicchiere di finissimo vino rosso DOCG della Valtellina.

I Pizzoccheri della Valtellina sono una varietà di pasta alimentare preparata con farina di grano saraceno miscelata con altri sfarinati. Simili alle tagliatelle, ma di colore grigiastro, i pizzoccheri sono un piatto tradizionale della Valtellina, in particolare di Teglio, provincia di Sondrio. Nel 2016 il prodotto ha ottenuto dall'Unione europea il riconoscimento di indicazione geografica protetta.



### MURI A SECCO

Il muro a secco è un particolare tipo di muro costruito con blocchi di pietra opportunamente disposti e assemblati, senza uso di leganti o malte di alcun genere. Nel 2018 è stato inserito nel patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco.

Lungo il Passo San Marco si trova una lunga "catena" di muretti a secco di circa 270 km

#### PERCHÉ PROPRIO I MURETTI A SECCO E NON QUELLI NORMALI?

Quando piove tanto grazie alla pendenza della montagna l'acqua piovana scorre verso la valle. Se ci fossero dei muretti di cemento l'acqua non scorrerebbe e la terra inumidita dalla pioggia causerebbe dei danni ambientali consistenti.

Invece con i muretti a secco l'acqua filtra dalle fessure e riesce ad arrivare a valle senza fare disastri naturali.



### VINI

La Valtellina è rinomata per vini di altissima qualità.

Nelle zone più settentrionali della Lombardia i vigneti superano spesso gli 800 m di altitudine, ma la felice esposizione consente loro di godere di una temperatura paragonabile a quella di microclimi di zone poste ad altitudine più moderate e collocate più a sud. A influenzare il clima sono soprattutto i sistemi montuosi che proteggono la zona dai venti freddi del Nord e da quelli umidi del Sud; è anche importante l'azione svolta dalla Breva, un venticello che in primavera e in estate si leva dal Lago di Como e risale l'Adda facendo affluire aria tiepida che favorisce l'impollinazione primaverile e mantiene asciutti i grappoli e terreni.

Sforzato di Valtellina DOCG.  
Valtellina Superiore DOCG.  
Valtellina Superiore Sassella DOCG.  
Valtellina Superiore Inferno DOCG.  
Valtellina Superiore Grumello DOCG.  
Valtellina Superiore Valgella DOCG.  
Valtellina Superiore Maroggia DOCG.  
Rosso di Valtellina DOC.





# CAMMINA ITALIA CAI

## LOMBARDIA



dal 1969

# LE GRIGNE

9

È la zona più importante per l'alpinismo in Lombardia e soprattutto per la Brianza. La zona è composta da due montagne alle spalle di Lecco. I due monti sono: la Grignetta che si trova nella parte meridionale (2177 m) e il Grignone nella parte settentrionale (2.409 m), sono le montagne più importanti per gli alpinisti della nostra zona.

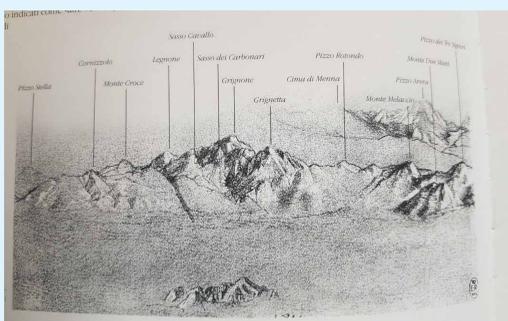
La formazione

Il Gruppo delle Grigne è un vero e proprio libro aperto. La storia che si riesce a leggere è quella di mondi sommersi da mari tropicali. Le rocce formate in questo ambiente, una volta esposte in superficie agli eventi atmosferici, sono state corugate dalla pressione provocata dallo scontro della placca Europea con quella Africana ed hanno inoltre subito processi carsici. L'azione inesorabile dell'acqua ha così permesso la formazione di pinnacoli, abissi, grotte e fiumi sotterranei.

La zona del Grignone o Grigna settentrionale è una delle zone più carsiche delle nostre alpi.

### COOSA SIGNIFICA "ANDARE IN GRIGNA"?

Significa entrare in un regno di meraviglie, nel quale la natura sa stupire a ogni passo.



Disegno di Leonardo Da Vinci con l'identificazione delle principali montagne

### FLORA

I versanti più bassi del Parco sono caratterizzati da fitti boschi che si alternano ad aree con prati da fienagione e coltivati, entro cui si collocano i principali nuclei abitati del Parco. Oltre a carpini e querce, è importante anche la presenza del castagno, e in particolare dei vecchi castagneti da frutto. Nei canali e nelle valli ripide e più ricche di acqua, prevalgono frassini e tigli.

Alle basi dei monti ci sono numerose e frequentate, Falesie che sono vie brevi di arrampicata adatte ad un esercizio di allenamento.

### FAUNA

I RETTILI - Tra le specie più diffuse, si segnalano la Lucertola muraiola, il Ramarro occidentale e il Biacco, che si spinge anche in prossimità delle abitazioni.

GLI UCCELLI - Nelle aree più occidentali del parco, dove la Grigna lambisce il Lario, si trova l'habitat del Falco pellegrino e del Gufo reale. Il rapace più grande tra quelli presenti nel parco è l'Aquila reale, la cui preda principale è la Marmotta. Sulla Grigna settentrionale non è raro imbattersi con esemplari di Poiana. Oltre alle specie che scelgono la Grigna per svernare, vi sono quelle che in inverno abbandonano il parco per migrare in luoghi più caldi, come l'Africa. Il Nibbio bruno e il Falco pecciaciolo sono tra questi.

I MAMMIFERI - Un roditore facile da avvistare nel parco è lo scoiattolo. Il parco ospita il Tasso, la Donnola e la Faina. Non mancano neppure i mammiferi di grossa taglia. Oltre alle numerose Lepri e Volpi, vi sono il Cervo, il Capriolo e il Camoscio delle Alpi, che abita i recessi più insospitati della montagna.



### RICCARDO CASSIN

Se dici Riccardo Cassin (San Vito al Tagliamento, 2 gennaio 1909 – Pian dei Resinelli, 6 agosto 2009) subito pensi a Lecco e alle sue montagne. Una figura di rilievo per la città e per la storia dell'alpinismo mondiale.

Cassin è friulano di nascita ma lecchese di adozione, essendosi trasferito qui da giovanissimo. Lecco lo ha affascinato con le sue montagne: dapprima il Resegone e poi la Grignetta, da lui definita "stupenda palestra di roccia per intere generazioni e tanto cara al mio cuore".

Sulle inconfondibili guglie della Grignetta traccia le sue prime vie per poi proseguire con strepitose e legendarie ascensioni, che lo hanno reso famoso in tutto il mondo, eletto naturalmente nel gotha mondiale dell'alpinismo.

Nella sua carriera ha compiuto, senza calcolare gli allenamenti, circa 2.500 ascensioni di cui cento prime assolute.

Ha scalato in Italia, Svizzera, Francia, Austria, Spagna, Jugoslavia, Scozia, Caucaso, Alaska, Perù, Pakistan, Nepal e Giappone. Si ricordano Dolomiti, Pizzo Badile, Monte Bianco, Grand Jorasses, vetta del Gasherbrum IV (Karakorum) con Carlo Mauri e Walter Bonatti, monte McKinley in Alaska con l'apertura della parete sud.

Riccardo Cassin è un maglione rosso, infatti fa parte del Gruppo Ragni della Grignetta ed è membro onorario del CAI, del Groupe Haute Montagne e dei Club Alpini di Italia, Stati Uniti, Spagna, Svizzera, Inghilterra e Francia.

Ha attraversato tutto un secolo, che lo ha visto anche difendere i valori partigiani nella seconda guerra mondiale: impegno che gli è valso il fregio di Cavaliere di gran croce della Repubblica Italiana ed è morto al Pian dei Resinelli, ai piedi della sua amatissima Grignetta.



### CARLO MAURI

È stato un alpinista ed esploratore italiano. Socio del gruppo alpinistico Gruppo Ragni di Lecco. Morì per un improvviso infarto cardiaco il 31 maggio 1982 mentre saliva la via ferrata del Pizzo d'Erna. Dopo le prime ascensioni effettuate sull'arco Alpino, tra le quali spiccano la prima invernale della via Cassin sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo con Walter Bonatti nel 1953 e la prima solitaria della via della Poire sul versante della Brenva del Monte Bianco nel 1959, fu protagonista di numerose spedizioni. Nel 1956 partecipa ad una spedizione organizzata da Alberto Maria de Agostini e raggiunge la vetta del Monte Sarmiento nella Terra del Fuoco: due anni dopo prende parte alla spedizione di Riccardo Cassin che lo porta sulla vetta del Gasherbrum IV con Walter Bonatti.



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
307° TAPPA	Da Rifugio Cainallo (1241 m) a Pasturo (641 m)	4 ore	in salita 1200 m; in discesa 1800 m	EE	16 km
308° TAPPA	Da Pasturo (641 m) a Rifugio Grassi (1987 m)	5 ore e 30 minuti	in salita 1600 m; in discesa 250 m	E	13 km

### LA CANZONE:

È stata fatta da Luigi Santucci e Vincenzo Carniel, autori di una delle più belle canzoni dedicate alla montagna.

Le Grigne sono il paradiso per chi ama le vie di più firi ma la roccia non è delle più stabili (classica della Dolomia), basti pensare che un famoso canto "attraverso la metafora dell'amante (lo scalatore) e la crudele amata (la montagna Grigna) si canta di quanti sono morti (Avere te voglio, o morire) nel tentativo di scalare questa bassa ma ferigna montagna".



### L'ASPETTO ALPINISTICO

#### GRIGNA: L'UNIVERSITÀ DELL'ARRAMPICATA A DUE PASSI DALLA CITTÀ

Nei primi anni '50 gli alpinisti prendevano il treno da Milano e in meno di un'ora erano alla base delle Grigne pronti per arrampicare sulle sue guglie e picchi. Un'isola di Dolomia che bagna i suoi piedi nel Lago di Como, una meta imperdibile per chi vuole l'emozione dell'alta montagna, ma a bassa quota.

Chi ha iniziato ad arrampicare nella Lombardia centrale ha sicuramente mosso i suoi primi passi in "montagna" sulla strana e infida dolomia delle Grigne. In particolare la Grignetta, il cui paesaggio dominato da guglie, pinnacoli e torrioni, rappresenta una vera e propria università del verticale in cui hanno studiato non solo i famosi Maglioni Rossi del gruppo dei Ragni di Lecco, ma anche nomi celebri come Mario Dell'Oro, Riccardo Cassin, Giuseppe Comi, Antonio Piloni, Gigi Vitali, Vittorio Panzeri, ma anche leggende del calibro di Emilio Comici e Walter Bonatti.

Arrampicare in Grigna vuole dire entrare in un mondo lontano e unico, il tutto a due passi dalla città.

Nel Grignone la parte più nominata alpinisticamente è il Sasso Cavallo che è una grande roccia calcarea liscia e con alte pareti. Sul Sasso Cavallo sono state aperte vie d'arrampicata estreme negli anni '40 e '50 ancora oggi frequentate da un'élite di arrampicatori.

Invece la Grignetta offre possibilità di arrampicata a tutti i livelli ed è molto frequentata da scuole di alpinismo. Le pareti più frequentate sono i Torrioni Magnaghi, Fiorelli, il Gruppo Torre, Lancia e Fungo.

Alle basi dei monti ci sono numerose e frequentate Falesie che sono vie brevi di arrampicata adatte ad un esercizio di allenamento.



### RAGNI DI LECCO

Il gruppo dei Ragni di Lecco, è una delle più importanti associazioni alpinistiche italiane, conosciuta per le sue imprese alpinistiche a livello mondiale. I suoi membri sono riconoscibili per il caratteristico maglione rosso che riporta sul braccio sinistro il simbolo del ragno a sette zampe.



### WALTER BONATTI (Bergamo, 22 giugno 1930 – Roma, 13 settembre 2011)

Soprannominato «il re delle Alpi». La sua grande passione per la montagna lo ha portato a condurre centinaia di imprese alpinistiche.

Nel 1951 la sua prima grande impresa: con Luciano Chigo scala la parete est del Grand Capucin nel gruppo del Monte Bianco.

Nel 1954 Bonatti è il più giovane partecipante alla spedizione capitanata da Ardito Desio, che porterà Achille Compagnoni e Lino Lacedelli sulla cima del K2.

Nel 1955 scala in solitaria e per la prima volta assoluta il pilastro sud del Petit Dru, sempre nel massiccio del Monte Bianco. Fa parte delle guide di Courmayeur.

Nell'inverno del 1965 scala in solitaria la parete nord del Cervino su una via fino ad allora inesplorata. È questa la sua ultima impresa di alpinismo estremo.

Successivamente si dedicherà all'esplorazione e all'avventura come inviato del settimanale "Epoca" fino al 1979. A partire dagli anni '60 pubblica numerosi libri che narrano le sue imprese.





## TRIANGOLO LARIANO

Il Triangolo Lariano o Penisola Lariana è la parte di terra compresa fra i due rami del Lago di Como, Lario, da cui il nome del triangolo. Costituisce quindi una penisola. Occupato da rilievi montuosi prealpini, che culminano col Monte San Primo, è tagliato in senso verticale dal solco della Valassina, entro cui scorre il primo tratto del fiume Lambro. La Comunità montana del Triangolo Lariano è l'ente territoriale corrispondente, con esclusione dei comuni appartenenti alla provincia di Lecco.



### OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI SORMANO (OAS)

L'Osservatorio Astronomico di Sormano è situato sulle Prealpi Lombarde a poco più di mille metri d'altezza e a circa 40 km a nord di Milano.

Esso è stato completato nel 1987 grazie al finanziamento privato di una quindicina di soci aderenti al Gruppo Astrofilii Brianza ed inaugurato nell'ottobre 1988.

Nel corso degli anni ha indirizzato le sue ricerche verso l'osservazione dei corpi minori del sistema solare (asteroidi e comete) ed ha promosso con grande successo l'attività divulgativa a tema astronomico, sia diurna che notturna, con osservazioni dirette del cielo.

Il "Telescopio Cavagna" è lo strumento principale dell'Osservatorio Astronomico Sormano. Si tratta di un astrografo Ritchey-Chrétien in fibra di carbonio con specchio primario di 50 cm di diametro (f/6.8). In parallelo al telescopio principale è stato montato un rifrattore da 15 cm (f/10) usato come guida.

Gli strumenti sono infine installati sulla montatura della ditta italiana 10Micron, grazie al quale si ha il loro movimento completamente automatizzato su entrambi gli assi ortogonali. Al rifrattore è collegata una piccola camera CCD a sua volta interconnessa a un computer che, tramite un software dedicato, invia degli impulsi alla montatura permettendo di ottenere un buon sistema di guida, necessario in particolare per "inseguire" gli oggetti quali asteroidi e comete. Il rifrattore è anche usato per osservazioni planetarie e, durante le sessioni diurne, è possibile accoppiare su di esso il filtro solare Daystar 0.4 Angstrom e una camera CCD, per registrare protuberanze, brillamenti e macchie sulla superficie del Sole.

L'Osservatorio Astronomico Sormano è posto sulla Colma di Sormano, lungo la strada Sormano-Nesso.

Il sito, immerso nel verde e lontano da ogni inquinamento cittadino, si presta a passeggiate in montagna di media altezza, nei pressi vi sono il Monte S. Primo, con una bellissima visuale sul lago di Como, ed il Monte Palanzone.

Nelle immediate vicinanze esistono una moltitudine di punti di ristoro, prati, alpeggi e rifugi, prestandosi ad una completa giornata fuori porta veramente interdisciplinare: gastronomia locale, gradevoli passeggiate, rilassanti momenti al Sole ed emozionanti osservazioni del cielo sia diurno che notturno tramite le apparecchiature scientifiche offerte dall'Osservatorio. Aperture domenicali:

L'Osservatorio Astronomico di Sormano si impegna da svariati anni ad offrire aperture programmate domenicali una volta al mese. Le aperture domenicali NON necessitano di prenotazione e vengono garantite solo con condizioni meteo buone.

Aperture straordinarie:

In concomitanza di eventi speciali l'osservatorio organizza aperture a tema che durante l'anno verranno aggiunte a calendario.



### CHIESETTA DEI CICLISTI - MADONNA DEL GHISALLO

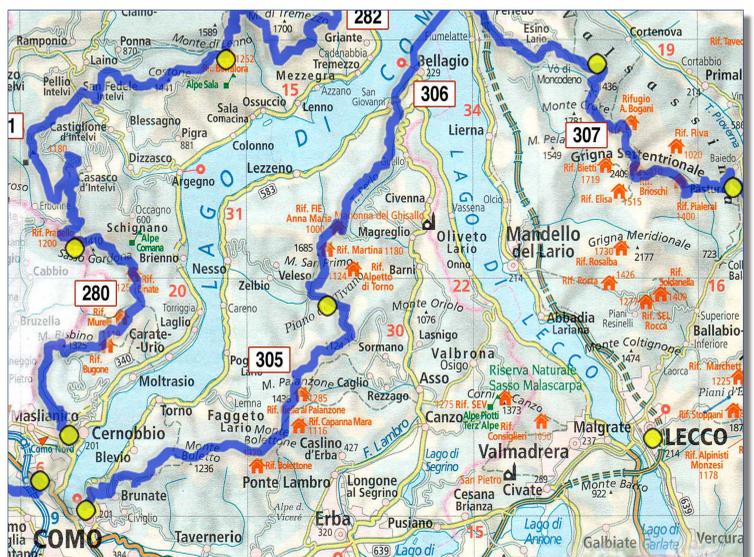
Il colle del Ghisallo (Ghisalà in lombardo) è un valico stradale che collega la Valassina con la parte alta del Triangolo Lariano. Il punto di valico, a quota 754 m, fa parte del comune di Magreglio. A pochi metri dal valico si trova una piccola chiesa: il santuario della Madonna del Ghisallo. Il suo nome (secondo un'antica leggenda) deriva da un certo Ghisallo il quale in epoca medievale in quel luogo fu assalito dai briganti e fece voto alla Madonna di costruire una chiesa in suo onore se fosse scampato.

La salita del Ghisallo (dal versante nord) viene tradizionalmente percorsa dal Giro di Lombardia ed è anche stata più volte inserita nel tracciato del Giro d'Italia. Per questo motivo la Madonna del Ghisallo è particolarmente venerata dai ciclisti, e su iniziativa dell'allora parroco don Ermelindo Viganò (1906-1985), nel 1949 il papa Pio XII la proclamò patrona universale dei ciclisti.



Quella che lega il ciclismo al Ghisallo è una storia lunga, appassionata ed avvincente.

Carico di memorie, questo colle, che gode di panorami bellissimi, è uno dei luoghi più noti per i ciclisti di tutte le età e di tutte le categorie, agonistiche e non. Infatti è in cima a questa salita che si sono decise o si sono concluse alcune delle competizioni più famose della storia del ciclismo: dal Giro d'Italia al Giro di Lombardia, dalla Coppa Agostoni alla Giornata della Bicicletta.



TAPPE	PERCORSI	TEMPO DI PERCURRENZA	DISLIVELLO	DIFFICOLTÀ	LUNGHEZZA
305° TAPPA	Da Como (201 m) a Piano del Tivano (980 m)	7 ore e 30 minuti	in salita 1500 m; in discesa 700 m	E	23 km
306° TAPPA	Dal Piano del Tivano (980 m) a Rifugio Cainallo (1241 m)	10 ore	in salita 2000 m; in discesa 1750 m	E	29 km

### MASSI ERRATICI

Il masso erratico è una grande roccia che è stata trasportata a fondovalle da un ghiacciaio. Questi massi, dopo che il ghiacciaio si è ritirato, occupano un'insolita posizione in mezzo alla pianura, per questo, e per le loro insolite dimensioni, diventano spesso meta di molti rocciatori.

Nel 1821, Ignaz Venetz, ingegnere svizzero, studiò i ghiacciai per comprenderne il funzionamento. Raccolse testimonianze sull'avanzamento degli stessi e constatò un fenomeno che prima non era stato valutato: sui ghiacciai giacevano importanti blocchi e materiale minuto e sul fronte degli stessi si formavano colline di detriti, poi indicate con il nome di morene che ne indicano il loro punto finale. La constatazione che queste morene esistevano anche molto più a valle di dove si trovavano allora, fece avanzare l'ipotesi, ora unanimemente riconosciuta valida, che il fenomeno dipendeva dagli avanzamenti e dalle ritirate delle lingue di ghiaccio in ere successive.



### FUNGHI DI REZZAGO

I "Funghi di terra" di Rezzago sono delle curiose architetture naturali che si trovano sul fianco destro del vallone percorso dall'omonimo torrente, affluente del Lambro.

Queste strutture geomorfologiche, note anche con il termine scientifico di "Piramidi di erosione", hanno origine dal progressivo dilavamento, prodotto dalle acque piovane, dei depositi morenici, abbandonati dai ghiacciai quaternari al loro ritiro.

COME SI SONO FORMATI: Le grosse pietre (o massi erratici) resisterono all'erosione e fecero parzialmente da protezione alle colonne di terra sottostante, formando la tipica struttura a fungo. In particolare, la conca di Rezzago scavata entro formazioni calcaree sedimentarie dell'Era Mesozoica, è caratterizzata da un notevole riempimento di materiale morenico a testimonianza degli ultimi eventi glaciali e delle varie fasi di avanzata e ritiro dei ghiacciai che si succedettero per millenni. Questi terreni morenici si inserirono in buona parte nel substrato di tutto il territorio e successivamente modellati ed erosi dagli agenti atmosferici, in primo luogo dalle acque, e formarono lentamente valli e vallette.

### COME ARRIVARE

Per raggiungere i "Funghi" si scende dal paese di Rezzago (654 m), in direzione della trattoria Belvedere, al fondo della valle detta "dei Morti". Si attraversa poi il torrente Rezzago, arrivando ad una radura in cui sorge una chiesetta (detta dell'ex-Lazzaretto o della "Madonna dei Morti") a ridosso di un enorme masso erratico.



### LE SORGENTI DEL LAMBRO

Il Lambro, il principale fiume della Brianza, nasce proprio nel cuore del Triangolo Lariano. Il nome di questa sorgente, "Mena-resta", rispecchia la sua caratteristica più curiosa: ha infatti una portata pressoché continua per tutto il corso dell'anno, ma ad un attento esame mostra un andamento intermittente dove, a periodi in cui il flusso è più modesto, fanno seguito momenti di sensibile incremento.

In questo ambiente sono presenti: abbondanti larve acquatiche di alcune specie di insetti, come i Plecotteri, i Tricotteri e gli Efemeroteri, i cui adulti sfarfallano nell'ambiente subaereo.

